Discorso del compagno Cossutta a Bari

Finanza locale e Regioni: scelte decisive per il governo

Sono necessarie profonde modifiche al decreto sui debiti dei Comuni - Precisati in una conferenza stampa gli obiettivi di un prossimo convegno

I temi dell'ordinamento regionale e quelli della condizione finanziaria dei Comuni sono al centro di una intensa iniziativa politica del PCI.

Concludendo a Bari un convegno sugli Enti locali, convocato in preparazione del congresso regionale del PCI, il compagno Armando Cossutta, ha detto tra l'altro: «Alcune delle recenti decisioni del governo hanno aperto nuove importanti occasioni di confronto per la soluzione di problemi che travagliano in maniera acuta la società nazionale. Mi riferisco a due di esse: al decreto per la finanza dei Comuni e a quello del trasferimento dei poteri alle Regioni. In ambedue i casi i provvedimenti del governo sono assolutamente inadeguati; si prospetta perciò una battaglia politica seria nel Parlamento e nel Paese per ottenerne una modificazione profonda o meglio una vera e propria trasformazione qualitativa. Si avranno al riguardo nei prossimi giorni due appuntamenti di straordinario rilievo: l'assemblea nazionale delle venti regioni italiane a fine gennaio ed il consiglio nazionale rappresentativo degli ottomila comuni agli inizi di febbraio. L'uno e l'altro avranno come diretto interlocutore il governo il quale dovrà misurarsi concretamente su questioni che investono i suoi orientamenti di fondo.

«Regioni e Comuni, in modo unitario, chiedono una politica del tutto nuova. Ma tale politica non pare essere garantita dalla linea del governo circa il trasferimento alle Regioni dei poteri previsti dalla Costituzione, se è vero, come risulta dagli atti, che i ministri hanno abbandonato del tutto le proposte alle quali era pervenuta, dopo oltre un anno di lavoro, la commissione presieduta dal professor Giannini, subendo così le accanite resistenze accentratrici dei ministeri e dei loro apparati burocratici.

«Una politica nuova, d'altro canto, non emerge dalla linea sin qui espressa dal governo per i Comuni. Il decreto adottato però ha per lo meno il pregio di essere stato fatto: ora si aprono un confronto serrato e una battaglia politica perchè esso sia mutato in modo da avviare finalmente misure di risanamento effettivo.

«Riforma della finanza pubblica e riforma dell'ordinamento dello Stato giungono dunque in questo momento contemporaneamente all'ordine del giorno della vita politica nazionale: su di esse l'esito della competizione avrà conseguenze decisive».

Ieri a Milano si è svolta una conferenza stampa nel corso della quale i presidenti delle giunte regionali della Lombardia Golfari, del Piemonte Viglione, della Liguria Carossino e dell'Emilia-Romagna Cavina hanno illustrato le finalità del convegno sull'attuazione della 382 che riunirà nel capoluogo lombardo il 28 e 29 gennaio i rappresentanti delle venti regioni italiane. Le principali questioni che saranno poste al centro del convegno sono state così indicate: la definizione del ruolo delle Regioni nel processo di riconversione produttiva; la riforma istituzionale, con particolare riguardo al superamento delle Province; il risanamento della finanza pubblica; una maggiore partecipazione delle Regioni alla politica del credito; il raccordo con la Comunità europea.

I deputati e i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta congiunta di giovedì 27 gennaio alle ore 10.

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi martedì 25 gennaio alle ore 16,30.

Entro la settimana il voto che chiuderà l'inchiesta

L'Inquirente per la Lockheed decide la sorte dei ministri

Negli ultimi tempi sono fiorite le polemiche sulle posizioni che terranno nella fase decisiva i vari commissari - I possibili schieramenti e le conseguenti decisioni - L'atteggiamento dei socialdemocratici e l'attesa per le relazioni di Pontello e D'Angelosante

L'inquirente, per la Lockheed, all'ultima tornata: oggi inizia il relatore democristiano Pontello, domani prosegue l'altro relatore, il comunista Francesco D'Angelosante. Poi la discussione che dovrebbe concludersi entro venerdì con il voto che deve decidere la sorte dei tre ministri sotto accusa: Mariano Rumor, Luigi Gui, Mario Tanassi.

In questi giorni, con l'approssimarsi della decisione, sono rinverdite le polemiche. Le ultime riguardano la posizione che terranno nella votazione i due rappresentanti socialisti, Felisetti e Campopiano. Un giornale romano aveva dato per assodato la spaccatura tra i due commissari socialisti: uno, è stato scritto, sarebbe convinto della necessità di portare in aula i tre ministri, l'altro avrebbe delle perplessità.

Dopo la pubblicazione di queste rivelazioni il segretario socialista Craxi ha rilasciato una dichiarazione nella quale però non sono stati forniti elementi di giudizio per stabilire quale sarà concretamente la posizione di Felisetti e Campopiano.

Prima che scoppiasse questa polemica vi era stata una sortita dell'ex missino Manco, ora passato a Democrazia Nazionale, che, folgorato dalle arringhe difensive degli imputati, aveva annunciato il suo orientamento per una assoluzione generale.

Dunque tenendo conto di questi ultimi sviluppi quale potranno essere gli sbocchi dell'inchiesta? Partiamo dal computo dei voti disponibili in commissione. Sette sono i commissari comunisti, uno è l'indipendente di sinistra, due sono i socialisti. Poi ci sono otto voti democristiani ai quali deve essere aggiunto presumibilmente il voto dell'indipendente valdostano Fosson e dell'ex missino Manco. Se i commissari si dividessero secondo questi due schieramenti il passaggio in aula non avverrebbe poichè con dieci voti contro dieci avrebbe peso doppio, come vuole la legge, il voto del Presidente Martinazzoli.

In quasto caso per portare in aula i ministri sotto accusa bisognerebbe ricorrere alla raccolta delle firme tra i deputati e i senatori: è necessaria la metà più uno dei parlamentari. A questo punto è di tutta evidenza che diventerebbe di grande importanza l'atteggiamento dei socialdemocratici che non sono rappresentati in commissione.

Se i socialdemocratici non firmeranno la richiesta per la discussione in aula è probabile che essa non passi e che l'inchiesta venga definitivamente affossata.

E' chiaro che, se tutte queste previsioni sono valide, lo atteggiamento socialdemocratico dipenderà in larga misura dal comportamento dei commissari democristiani. Se essi salveranno Rumor e Gui e voteranno contro Tanassi è probabile che i socialdemocratici firmeranno la richiesta di discussione in aula.

In ogni caso per i commissari democristiani sembra che si ponga il problema di come fare a salvare Rumor e Gui con i documenti istruttori che costituiscono un pesante carico accusatorio. La linea difensiva, dopo le arringhe degli avvocati, è ormai nota: è Lefebvre che ha fatto tutto, è lui il milliardatore che ha fatto credere ai funzionari della Lockheed di aver corrotto i ministri.

Se il relatore de Pontello accetterà questa tesi dovrà per forza di cose coinvolgere in questa assoluzione generale anche Tanassi.

p. g.

Dopo il voto della Camera sull'aborto

A proposito di una dichiarazione del card. Poletti

Alla vigilia del voto della Camera sulla legge per l'aborto, si ebbe un appello della CEI alle maggiori autorità dello Stato, appello che o non ebbe risposta o la ebbe nell'unico modo possibile: con la riaffermazione dell'intangibile sovranità del Parlamento. Ora, alla vigilia del passaggio della legge all'esame del Senato, si registra una diversa forma di appello: quella di chi si attribuisce la rappresentanza degli elettori e a loro nome si rivolge ai parlamentari perché si ribellino alle direttive dei partiti (naturalmente, dei partiti favorevoli alla legge). Ci riferiamo ad una dichiarazione del card. Poletti, apparsa sull'organo vaticano.

Dice l'alto prelato che molti cittadini gli hanno chiesto esplicitamente: «Lei che può, faccia sentire la nostra voce di liberi cittadini italiani. Dica che in così grave problema, pur nel rispetto della sovrana libertà del Parlamento, noi non ci sentiamo giustamente interpretati da schieramenti politici ai quali pure avevamo data la fiducia ed attendiamo dai parlamentari che rispettino prima la volontà dei loro elettori piuttosto che una calcolata disciplina di partito». Pertanto il vicario di Roma dà voce a questa richiesta come pastore e come cittadino.

Viene anzitutto da chiedersi quali strumenti possegga il card. Poletti per stabilire positivamente che la maggioranza del Paese la pensa in modo diverso dalla maggioranza del Parlamento. Si può legittimamente avanzare la illazione opposta: e cioè che una parte, forse notevole, degli elettori della DC e del MSI non si ritenga fedelmente rappresentata nell'atteggiamento di questi due partiti sulla legge. Ma la questione importante non è questa.

Questi elettori che non si sentono «giustamente interpretati» dai loro deputati, su quale base hanno fatto la loro scelta il 20 giugno? Sia il PCI che il PSI, il PSDI, il PRI, il PLI si sono presentati al voto con programmi che includevano esplicitamente lo impegno a varare una legge che liquidasse la normativa repressiva e liquidasse il fenomeno dell'aborto clandestino. Votando per tali partiti si votava per un tale impegno.

Ci si consenta, allora, di considerare singolare che una così autorevole personalità si faccia portavoce di gente tanto inconsapevole e sprovveduta.

Un'ultima osservazione, per noi decisiva. L'atteggiamento che si manifesta nelle parole del card. Poletti e quello di chi desidera ribaltare quella che considera una sconfitta catastrofica in una vittoria che auspica totale. Non è e non può essere questo lo spirito che anima il Parlamento della Repubblica. Il problema non è di censire vittorie per gli uni o per gli altri, ma di dare una risposta positiva ad un dramma sociale e umano: una risposta che non offenda nessuno ma aiuti chi ne ha bisogno (e questo è il caso della legge varata dalla Camera che lascia ogni coscienza del tutto libera nel decidere se abortire o no).

Giovedì 27 manifestano migliaia di invalidi civili

Diecimila invalidi civili hanno già prenotato i pullman che li porteranno a Roma per la manifestazione nazionale del 27 gennaio. A loro si aggiungerà anche una delegazione dell'Unione nazionale ciechi, che ha aderito all'iniziativa. «In questo modo intendiamo denunciare all'opinione pubblica, alle forze politiche e sindacali la "emarginazione" di cui sono vittime gli invalidi». Così ha introdotto Alvido Lambrilli, presidente della libera associazione nazionale mutilati e invalidi civili (LANMIC), la conferenza stampa indetta per spiegare i motivi della manifestazione nazionale del 27 gennaio.

Dopo anni di lunga attesa gli invalidi civili sono stati ancora una volta delusi. Il decreto 1850 del 23 dicembre emanato dal presidente del Consiglio on. Andreotti, con il quale si elevava il tetto delle pensioni ai ciechi totali e ai sordomuti, esclude gli invalidi civili e gli handicappati che abbiano avuto una riduzione della capacità lavorativa oltre il 70 per cento. Ciò è ancora più grave se si considera che in questi ultimi mesi decine di delegazioni unitarie sono state ricevute dal governo e dai gruppi parlamentari per denunciare la grave situazione di migliaia di cittadini meno abbienti. Da tempo non viene più rispettata la legge sul collocamento; molti invalidi non hanno più assistenza sanitaria nè economica e si vedono spesso rifiutare la partecipazione nei Centri di qualificazione e riqualificazione e proprio in questi mesi si sono visti addirittura togliere la loro misera pensione nel caso in cui il reddito del coniuge supera il limite di 1.560.000 annue. Ci sono oltre 7.000 invalidi, con più di 2/3 di invalidità cui è stata ritirata la pensione; a 6.650, è stata persino tolta; 1.700 giovani, non deambulanti, spesso non possono frequentare i centri professionali e la scuola d'obbligo perchè privi di un assegno di accompagnamento.

Tutto questo proprio nel momento in cui l'on Andreotti nell'ultima intervista alla televisione ha affermato la necessità di uscire dalla crisi attraverso una politica di sacrifici, tenendo sempre presenti le condizioni dei cittadini meno abbienti.

E' evidente che il decreto da lui firmato il 23 dicembre è in contraddizione con quanto va affermando nei suoi discorsi, in quanto vengono discriminati invalidi civili handicappati che sono tra i cittadini più poveri, meno assistiti e più emarginati. Dobbiamo quindi considerare che ancora una volta si vuole continuare nella politica di sempre concedendo qualcosa ai più ricchi perchè essi si mettano contro i più poveri.

Di fronte a questo quadro gli invalidi non potevano che prendere la strada della lotta e dalla manifestazione di piazza e cogliere l'invito della LANMIC di partecipare alla manifestazione del 27 a Roma allo scopo di respingere ogni atto discriminatorio.

Confidando nella funzione del Parlamento e nel senso di giustizia, speriamo che il decreto venga modificato in senso da esso l'invalido civile handicappato ed elevando il tetto a 5.000.000, come da tempo rivendicato. Altrimenti il decreto perderebbe la sua efficacia e si presenterebbe non come misura unificante delle varie categorie di invalidi, ma strumento di divisione tra cittadini che hanno gli stessi bisogni.

Ecco perchè riteniamo non ci possono essere forze politiche e sindacali che non riconoscano la giustezza del malcontento esistente e della lotta che gli invalidi italiani insieme ai ciechi e ai sordomuti, sostengono con ciò che fino in fondo che avranno la loro piena solidarietà.

Angelo Negrini
Vice presidente nazionale della LANMIC

E' necessario che sia precisata la disponibilità finanziaria

Spetta al governo sciogliere il nodo della convenzione unica per i medici

I mutualisti minacciano di passare all'assistenza indiretta

C'è molta attesa nel mondo sanitario per la definizione del problema della convenzione unica dei medici mutualisti.

Tra l'altro proprio ieri la Fimm (Federazione nazionale dei medici mutualisti) ha annunciato la gravissima decisione di far pagare direttamente al mutuato l'assistenza, a partire dal 7 marzo, qualora nel frattempo il governo non abbia risolto la questione della convenzione unica. Per spiegare i motivi della pesante decisione di protesta domani a Roma la Fimm terrà una conferenza stampa.

Il ritardo con il quale procede tutta la vicenda dipende ormai esclusivamente dal governo, il quale non è stato ancora in grado di quantificare la disponibilità di bilancio per la rimozione del famoso blocco delle convenzioni previsto dalla legge 386.

Anche nella sua ultima riunione, la Sottocommissione pareri della Commissione bilancio del Senato non è stata in grado di esprimersi sul disegno di legge «provvedimenti urgenti per la stipulazione delle convenzioni uniche per il personale sanitario», proprio per l'assenza di questo quadro di riferimento finanziario che deve fornire il governo.

Alla luce di tale situazione, la Commissione Sanità, che aveva all'ordine del giorno il proseguimento della discussione sul provvedimento, è stata rinviata a questa settimana. Per il passaggio in sede deliberante, come richiesto da diverse parti, il parere del Bilancio è obbligatorio.

Una settimana fa, nel corso del dibattito generale sul provvedimento, il sottosegretario on. Russo, proprio in Commissione Sanità, aveva informato i senatori dei «contatti assidui» del ministero della Sanità con l'amministrazione del Tesoro per dirimere la questione.

Evidentemente, i contatti non hanno approdato ad alcun risultato positivo, se ancora il nodo non è sciolto e il problema è ben lungi dalla soluzione.

Erano stati i compagni Rapposelli, Sparano e Bellinzona ad aver messo in rilievo la necessità di stabilire una delimitazione delle capacità di spesa dello Stato e l'urgenza da parte del governo di precisare a quanto ammontano le risorse di denaro pubblico realmente destinabili all'assistenza sanitaria in regime convenzionato.

La materia è particolarmente delicata non solo in sé, ma per il momento di crisi economica, nel quale si va ad approvare una spesa aggiuntiva al bilancio dello Stato. E' partendo da queste considerazioni che, in quella occasione, il compagno Merzario aveva affermato la necessità di tenere conto, nel quantificare il prevedibile maggior costo per il settore sanitario, che la convenzione unica determinerà, del problema del costo del lavoro, perchè non può ammettersi un trattamento privilegiato per i sanitari nei confronti degli altri lavoratori.

E' auspicabile che, tenendo conto della realtà economica del paese, la disponibilità degli operatori sanitari a condurre trattative, manifestata anche nel corso dell'ampia indagine condotta dalla Commissione sanità del Senato, si traduca in un comportamento coerente e responsabile.

Vi hanno preso parte i rappresentanti dello schieramento parlamentare

Il valore della legge sull'aborto nel confronto fra i partiti in TV

Un provvedimento giusto ed equilibrato - Critiche all'atteggiamento del Partito radicale - Il compagno Malagugini augura che la conoscenza di massa del testo legislativo sorregga l'imminente dibattito al Senato

Il dibattito sull'aborto che si è svolto ieri sera a Tribuna Politica con la partecipazione di tutti i partiti — Alberto Malagugini (PCI), Angelo Tiraboschi (PSI), Tullia Carettoni (Sinistra indipendente), Giuseppe Gargani (DC), Antonio Del Pennino (PRI), Sergio Righetti (PSDI), Luciana Castellina (Democrazia Proletaria), Adelaide Aglietta (Partito radicale), Aldo Bozzi (PLI), Adriana Palombi e Antonio Guerra per i due tronconi missini — ha toccato sostanzialmente tre temi: una valutazione della legge approvata dalla Camera, le previsioni sul voto che dovrà esprimere il Senato, il modo con cui sarà applicata e gestita la legge.

Sul primo punto si è praticamente riprodotto lo schieramento parlamentare di Montecitorio: da un lato i rappresentanti della DC e dall'estrema destra che hanno giudicato la legge troppo permissiva; dall'altro l'esponente radicale che l'ha platealmente definita una «legge-truffa» perchè sarebbe troppo restrittiva; quindi lo schieramento che ha votato la legge di cui ha confermato il grande valore civile e sociale, giudicandola un provvedimento serio, equilibrato, rispondente ai reali bisogni dei cittadini e aperto a nuove conquiste nella tutela umana.

Ad Adelaide Aglietta è stato ricordato che il partito radicale, votando contro la legge, ha rinunciato a cogliere il frutto di una lunga battaglia democratica cui aveva dichiarato di voler partecipare, ponendosi così al di fuori di ogni logica politica seria e realistica.

Al democristiano Gargani, che ha ripetuto le critiche di incostituzionalità e di eccessiva permissività, il compagno Malagugini ha risposto che la Costituzione tutela ma non obbliga alla maternità e che la stessa sentenza della Corte costituzionale, affermando la priorità della tutela della donna su quella del nascituro, ha inteso indicare l'esistenza di un'area in cui l'aborto poteva essere ammesso e che quindi il problema effettivo su cui il legislatore doveva intervenire era quello di definire tale area di intervento cercando di risolvere in modo equilibrato il contrasto tra due valori, quello della donna e quello del nascituro.

La piaga dell'aborto — ha osservato il socialista Tiraboschi — deve essere superata nel più vicino futuro con la prevenzione, ma proprio la DC porta la più grande responsabilità per avere impedito in questi trent'anni la attuazione di misure concrete in questo campo.

Circa il prossimo voto al Senato, tutti gli esponenti dei partiti che hanno votato la legge alla Camera hanno espresso fiducia che sia di approvazione e che anche se ci potranno essere delle modifiche vadano nel senso di migliorare il testo varato dalla Camera senza che ne sia toccata la sostanza.

Anticipando l'atteggiamento che sarà tenuto dal gruppo della Sinistra indipendente al Senato, in cui, come alla Camera, è consistente la rappresentanza cattolica, la senatrice Tullia Carettoni ha ricordato che a Montecitorio il gruppo, dopo aver presentato proposte di modifica, ha votato a favore della legge senza alcuna incertezza.

Il compagno Malagugini ha espresso l'auzurio che una conoscenza di massa della legge, e non delle deformazioni che di essa si stanno tentando, possa sorreggere l'imminente dibattito e il voto del Senato. Luciana Castellina e Tullia Carettoni hanno auspicato un largo e attivo intervento del movimento femminile, delle donne tutte, per imporre una corretta applicazione della legge.

Indetta dai comunisti

Conferenza di produzione della sede RAI di Roma

Il risanamento gestionale della RAI-TV, la sua qualificazione politico culturale, il superamento del ruolo burocratico clientelare che le era stato assegnato nel passato dalle forze conservatrici, la definizione del ruolo che i lavoratori con le loro diverse professionalità e matrici ideologiche possono avere nel processo di applicazione della riforma: con questi obiettivi, i comunisti della sede di Roma promuovono una conferenza di produzione regionale.

La Conferenza — come viene detto in un documento distribuito ai lavoratori — dovrà essere il punto di arrivo di un ampio dibattito condotto senza pregiudiziali ideologiche e aperto a chiunque, singoli e forze organizzate, desideri portare il proprio contributo sulla situazione e le prospettive delle strutture RAI di Roma e del Lazio.

L'iniziativa sarà oggetto di un dibattito in una assemblea pubblica il giorno 1 febbraio '77, alle ore 21.

Incontro dei sindacati con il presidente Ingrao

I dipendenti della Camera per la soppressione della scala mobile speciale

I rappresentanti delle organizzazioni sindacali del personale della Camera dei deputati — Associazione funzionari, Cgil e Uil sezioni Camera, e Sindacato autonomo — sono stati ieri ricevuti dal presidente della Camera, Pietro Ingrao, al quale hanno unitariamente presentato un pacchetto di proposte urgenti tendente a conseguire una prima razionalizzazione dello *status* dei dipendenti ed una maggiore partecipazione del personale alla gestione dell'amministrazione della Camera.

Le organizzazioni sindacali hanno inoltre chiesto, unitariamente, l'immediata soppressione del meccanismo di scala mobile speciale, percentualizzata, di cui attualmente i dipendenti della Camera beneficiano, e la contemporanea adozione del punto unico di contingenza previsto per il settore dell'industria, «*intendendo in tal modo attestare* — sottolinea un comunicato dei sindacati, diffuso al termine dell'incontro con Ingrao — *la loro volontà di agire in stretto collegamento con il movimento generale dei lavoratori impegnato in questi giorni nelle difficili trattative per la riduzione del costo del lavoro*».

L'on. Ingrao, preso atto delle proposte formulate, ha assicurato alle rappresentanze sindacali il proprio sollecito interessamento affinchè esse possano divenire oggetto di tempestivo esame da parte dell'Ufficio di presidenza, organo competente a deliberarne l'accoglimento.

Polemica su un visto per l'URSS

In margine al dibattito televisivo fra Alberto Ronchey e il direttore della Literaturnaja gazeta Aleksander Ciakovski trasmesso sabato sera, si è sviluppata una polemica a proposito della mancata concessione del visto di ingresso in URSS a Vittorio Strada, studioso di letterature slave.

Ciakovski ha motivato questa decisione affermando: «Per quanto mi ricordo, Vittorio Strada mi pare che, a suo tempo, sia stato scoperto mentre trasportava fuori dall'URSS materiale antisovietico».

A questa affermazione Vittorio Strada ha replicato in dichiarazioni pubblicate dal Corriere della sera *e da* Paese Sera *e in una intervista trasmessa dal TG 1. Strada conferma il fatto che gli furono sequestrate alla frontiera, in uscita dall'URSS, una lettera di Solgenitsin all'Unità e un appunto dattiloscritto, per propria lettura, di Lier Kopelev. Naturalmente Strada respinge, nel modo più reciso, l'accusa che, su questa base, è stata formulata nei suoi confronti ed è stata riferita da Ciakovski nel corso del dibattito televisivo.*

La lettera di Solgenitsin dichiarava abusiva la pubblicazione del suo romanzo Reparto cancro fuori dall'URSS. In effetti questa lettera, giunta, come dice Strada, successivamente, fu pubblicata dall'Unità e il suo testo è controllabile da chiunque.

Come già altre volte abbiamo fatto, non possiamo che confermare, anche in questa occasione, il carattere inconsistente e pretestuoso dei motivi che vengono addotti per rifiutare il visto di ingresso in URSS a Vittorio Strada.

A proposito di un altro punto del dibattito Ronchey-Ciakovski, punto che ci riguarda direttamente, crediamo utile ricordare che nel testo del discorso di saluto del compagno Berlinguer al XXV Congresso del PCUS, pubblicato integralmente sull'Unità del 28 febbraio 1976, si legge una volta la parola «multiforme» e una volta la parola «pluralistico». Il contesto nel quale le due parole vengono usate è il seguente: «Abbiamo ascoltato con vivo attenzione il rapporto del compagno Breznev. Esso ci ha permesso di meglio conoscere il multiforme lavoro svolto dal vostro partito...»; «Pensiamo che in Italia.. la classe operaia possa e debba affermare la sua funzione storica in un sistema pluralistico e democratico».

Sulla pelle delle donne

Il voto dei quattro deputati radicali contro la legge sull'aborto si iscrive nella storia di questo gruppo come il punto più basso di un itinerario, ormai non breve, di irresponsabilità e di completo squallore politico. Sarebbero ancora generosi e ingenui coloro che in quell'atto vedessero solo un meschino espediente autopubblicitario a buon prezzo; coloro i quali pensassero che Pannella e colleghi si siano atteggiati così ben sapendo che gli interessi delle donne non correvano rischio perché era sicuro il passaggio della legge.

No, i fatti dimostrano che non era affatto questo l'animo dei quattro. La vergogna di votare come i missini e i clericali è ben poca cosa rispetto alla vergogna dell'obbiettivo a cui avevano puntato: quello di risultare determinanti nella bocciatura della legge. Saperano bene che in questo modo sarebbe rimasto in vita l'aborto clandestino con tutti i drammi, i traumi, le rabbie conseguenti. Ma non hanno avuto alcun dubbio, forse perché essi si sentono a loro agio solo dove c'è caos e irrazionalità.

Le donne italiane devono sapere che esiste un sedicente partito che è così avventurista da avere bisogno di giuocare le proprie fortune sulla loro pelle.

Ordinanza di sequestro emessa dal giudice di Padova

Illegali i moduli dei contratti d'affitto

I moduli dei contratti di affitto, fino a ieri in vendita presso le tabaccherie, sono illegali. La decisione è stata presa in seguito alla denuncia del SUNIA da parte del giudice di Padova Paride Mori-ani Trotti, che ne ha ordinato il sequestro in tutta Italia. Secondo l'ordinanza di sequestro gli stampati per i contratti di affitto contengono clausole apertamente illegittime.

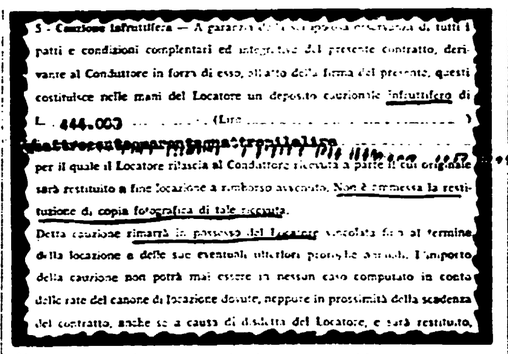
In passato vi era stata una forte denuncia da parte del sindacato unitario degli inquilini dei moduli dei contratti d'affitto in circolazione, perchè contrari alla legge. Nella denuncia, presentata alla magistratura di Roma e a numerosi pretori di varie località, si faceva riferimento a società immobiliari e perfino a enti di natura pubblica (tra cui l'INPS, l'INA, l'INPDAI, l'INAM, il ministero del Tesoro ed altri istituti).

Tra le clausole fuori legge sono contemplate, ad esempio, l'adeguamento del canone al costo della vita (indice ISTAT); il deposito cauzionale superiore alle prescritte due mensilità e pari a tre, quattro e persino sei mesi d'anticipo; un deposito cauzionale infruttifero; le spese di registrazione a carico dell'inquilino; la risoluzione automatica del contratto per il mancato pagamento del fitto di un mese; la rescissione automatica in caso di vendita.

Nella denuncia presentata alla magistratura si rileva che tali moduli «possono diventare e di fatto diventano, mezzi per la commissione di reati di truffa, di estorsione, di abuso della credulità popolare» nei confronti di tutti quegli inquilini che sono costretti a sottoscrivere il contratto, spinti dalla necessità di entrare in possesso di un alloggio o perchè convinti di sottoscrivere un contratto conforme alla legge.

La sentenza del pretore di Padova, che comporta il sequestro di tutti i moduli in circolazione, elenca in modo chiaro ogni illegalità. Gli stampati sarebbero nulli perchè non contengono le indicazioni dell'editore, dello stampatore, dell'anno di pubblicazione (come era stato denunciato dal SUNIA), ma soprattutto ritiene illegali tutti quei moduli, che pur in regola secondo la legge sulla stampa, contengono clausole apertamente in contrasto con il codice.

Alcuni dei contratti, finalmente giudicati illegali da un pretore, contengono forbitissime penali ai danni degli affittuari per il mancato pagamento nei termini del canone, vere e proprie clausole vessatorie, che se non osservate, provocano la risoluzione del contratto. Enti pubblici, come l'INPDAI (Istituto di previdenza dei dirigenti d'azienda) pretendono l'obbligo della ripulitura annuale dell'appartamento a spese dell'inquilino, somme da corrispondersi al proprietario al momento della riconsegna dell'immobile.



5 - Cauzione infruttifera — A garanzia [illegible] di tutti i patti e condizioni complementari ed integrativi del presente contratto, derivante al Conduttore in forza di esso, all'atto della firma del presente, questi costituisce nelle mani del Locatore un deposito cauzionale infruttifero di L. 444.000 (Lire [illegible]) per il quale il Locatore rilascia al Conduttore ricevuta a parte il cui ammontare sarà restituito a fine locazione a rimborso avvenuto. Non è ammessa la restituzione di copia fotografica di tale ricevuta.

Detta cauzione rimarrà in possesso del Locatore vincolata fino al termine della locazione e delle sue eventuali proroghe tacite o meno. L'importo della cauzione non potrà mai essere in nessun caso computato in conto delle rate del canone di locazione dovute, neppure in prossimità della scadenza del contratto, anche se a causa di disdetta del Locatore, e sarà restituito,

Una clausola illegale imposta da una immobiliare di Bologna

Un dossier che documenta le norme illegali fatte sottoscrivere da società immobiliari e da enti pubblici, un vero e proprio «libro nero», è stato presentato all'autorità giudiziaria. Ecco qualche esempio: per la morosità, la legge prescrive due o tre mesi per la risoluzione del contratto; l'ENASARCO con la tolleranza di un solo giorno, pretende la rescissione, con la penale di 500 lire al giorno; un proprietario di Firenze chiede addirittura una penale di diecimila lire per ogni giorno di ritardo; la legge prevede un deposito cauzionale di due mesi; la Immobiliare «La Fiduciaria» di Bologna chiede — come mostra il modulo che pubblichiamo — 444 mila lire di cauzione infruttifera; per la manutenzione e le riparazioni queste siano a carico dei proprietari, quasi tutte le immobiliari, però, le pretendono a carico dell'inquilino. In un contratto delle Assicurazioni Generali Venezia, si obbliga addirittura l'inquilino a stipulare assicurazioni presso quella società.

La sentenza del pretore di Padova pone fine a tutte queste vessazioni. Il SUNIA ha espresso la sua legittima soddisfazione, rilevando assai positivamente come la sentenza abbia recepito in pieno le ragioni sociali e legali che furono a base dell'iniziativa assunta dal sindacato. Il SUNIA ha rivolto un appello a tutte le organizzazioni democratiche, ai sindacati, agli organi di informazione perchè intervengano per informare e orientare gli inquilini a richiedere la sottoscrizione dei contratti, pienamente conformi alle leggi.

Claudio Notari

Larghe adesioni nella polizia alle proposte della CGIL-CISL-UIL

MILANO, 24

La campagna di adesione al programma della Federazione CGIL-CISL-UIL per la riforma e il sindacato di polizia, ha registrato a Milano positivi risultati. In otto luoghi di lavoro e di servizio di PS, su 694 addetti hanno sottoscritto il programma 643 poliziotti, pari al 93 per cento. Per conquistare il maggior numero possibile di adesioni — dice un comunicato — sono state indette per questa settimana assemblee di guardie, di appuntati, di sottufficiali e di funzionari, nel corso delle quali verrà dibattuta la proposta dei sindacati unitari.

La decisione è stata presa durante una assemblea, svoltasi nella sede della Federazione CGIL-CISL-UIL, cui hanno preso parte i rappresentanti di tutte le categorie della polizia.

Potenziato il Seminario di studi parlamentari

Il presidente della camera on. Ingrao e il presidente del Senato Fanfani, assistiti dai rispettivi segretari generali, hanno presieduto a Montecitorio una riunione per valutare le prospettive di sviluppo del «Seminario di studi e ricerche parlamentari» di Firenze, dopo dieci anni che l'iniziativa venne promossa dalle due Camere per l'addestramento degli aspiranti alla carriera di funzionario parlamentare: ne dà notizia un comunicato della Camera.

«I due presidenti — prosegue il comunicato — hanno convenuto sulla validità dei risultati conseguiti dal Seminario, concordando sulla opportunità di un potenziamento tanto sul fini della preparazione professionale, quanto per la promozione di più diretti rapporti fra il mondo degli studi e il mondo politico parlamentare. Il piano di studi del Seminario quest'anno avrà per tema dei vari corsi di ricerca la "Centralità del Parlamento" ed esaminerà anche i raccordi con gli altri organi costituzionali.

Messa a punto del Ministero sul «vertice» delle FF.AA.

L'approssimarsi delle scadenze del mandato per le più alte cariche delle Forze armate, è ogni volta l'occasione per formulare ipotesi; e avanzare illazioni, non sempre rispondenti a verità. Lo ha fatto giorni fa un settimanale, provocando una messa a punto del ministero della Difesa, il quale precisa che «quanto riferito dall'articolista circa presunte azioni e pressioni personali, tendenti a orientare la scelta del governo su determinate persone, risulta del tutto fantastico e privo di fondamento».

A conferma del «corretto comportamento» degli alti ufficiali chiamati in causa, il ministero cita il caso del capo di S.M. dell'Esercito, generale Andrea Cucino, che «ha fatto presente, anche pubblicamente, l'opportunità di una anticipata designazione dei propri successori e ciò — conclude il comunicato — nell'ovvio ed esclusivo interesse delle Forze armate».